

veduti; non vi ricordate del viaggio di Creta, e dei buoni consigli che in quella occasione mi deste? Ma io allora mi lasciava trasportare dall'empito della gioventù e dal gusto fallace de' vani piaceri. Ora le mie disgrazie mi hanno bastantemente istruito, e mi hanno aperto gli occhi a quel vero che io non credea. Deh! fosse piaciuto agli Dei, che io v'avessi o saggio vecchio ascoltato; quanto sarebbe stato meglio per me! Ma stupisco in vedere che voi dopo tanti anni non siete punto mutato; avete lo stesso vigore, lo stesso brio, la stessa scioltezza nel portamento, e solo il crine vi si è fatto un poco più bianco.

Gran re, rispose Mentore, se io fosse della schiera degli adulatori, direi che pur voi conservate tutta quella vivezza che sul vostro volto splendea prima dell'assedio di Troja; ma non sia mai che per piacervi, io offenda la verità. Già dal vostro saggio favellare m'accorgo che non amate l'adulazione, e che niun rischio si corre a parlarvi con sincerità. Perciò francamente vi dico che siete mutato, e che avrei durata molta fatica a raffigurarvi. Ma di tal cambiamento ne son colpa le tante disavventure da voi sofferte. Avete però molto guadagnato nel soffrirle, dacchè avete fatto il grande acquisto della prudenza. Dee l'uomo agevolmente consolarsi delle rughe che gli vengono sul volto, se il cuore si esercita e si fortifica nella virtù. Del rimanente i sovrani invecchiano sempre più presto degli altri uomini. Nelle avversità gli affanni dell'animo, e le fatiche del corpo affrettano loro i mali della nemica vecchiezza, e nella prosperità la vita molle ed oziosa molto più li logora che tutte le fatiche che si soffrono nella guerra. Non v'ha cosa tanto mal sana quanto i piaceri, ne' quali l'uomo non sa moderare se stesso. Perciò i sovrani, che ugualmente in pace ed in guerra soffrono gravi affli-